

Il voto di fiducia È una interferenza (questa sì) nei lavori parlamentari

Il decreto sul costo del lavoro è ormai divenuto non più soltanto il segno di uno scontro politico che contrappone la nostra opposizione al disegno del governo Craxi e del pentapartito di imporre, con sistemi autoritativi, il tagliamento dei salari, senza alcuna attuale e concreta contropartita...

In casi straordinari, di necessità ed urgenza, ma anche nel sempre più frequente ricorso alla questione di fiducia per paralizzare, con una indebita interferenza del potere esecutivo su quello legislativo, la più completa e libera espressione dell'attività parlamentare.

Non c'è dubbio dunque sull'urgenza di porre questa prassi governativa, sempre più frequente, ad un vaglio di costituzionalità, perché, su importanti provvedimenti legislativi, come già avvenne per la legge relativa al trattamento di fine rapporto, non si continui a sovrapporre con strumenti autoritativi il ruolo dell'opposizione e quindi anche la dialettica e il dibattito parlamentare.

La mozione di sfiducia presentata dall'opposizione, in base al diritto sulla questione di fiducia posta dal governo, è tanto più sulla questione di fiducia posta sopra un determinato progetto di legge.

E proprio da questo silenzio che buona parte dei giuristi costituzionalisti ha tratto la convinzione che il governo non possa costituzionalmente porre la questione di fiducia se non con una speciale mozione: tanto meno che possa porla sopra un singolo progetto di legge.

pre sottoposto al controllo parlamentare nei termini costituzionalmente previsti per la conversione; la proposizione della questione di fiducia, con tutte le conseguenze che comporta, anche per le disposizioni regolamentari, che in caso positivo della votazione traggono la conseguenza della caducazione degli emendamenti nei quali si sintetizza la lotta dell'opposizione e quindi il legittimo ruolo delle minoranze parlamentari, è qualcosa di assai più grave, rispetto alle autonomie e diverse competenze istituzionali, perché mortifica il naturale sviluppo del dibattito parlamentare, con una sorta di diktat al quale non è possibilità di risposta, se non quella dei numeri, della conta, tra maggioranza e minoranza.

A questo punto la strada da seguire è quella di non lasciarsi neanche un po' convincere o impressionare dall'uso arrogante che il governo e chi lo sostiene sta facendo, con quotidiani forzature, anche degli strumenti istituzionali. Il che significa, nel nostro caso, rivedere in termini critici, alla luce della Costituzione i limiti e la modalità di un uso illegittimo della questione di fiducia, le disposizioni regolamentari che la disciplinano, con l'obiettivo di mantenere, o meglio restituire, al Parlamento tutta la sua sovranità.

Guglielmo Simoneschi Giudice

INTERVISTA

Antonio Lettieri sul difficile momento sindacale

ROMA — È possibile uscire dallo scontro sul decreto che taglia la scala mobile dando una risposta concreta, tanto ai lavoratori che hanno visto colpito il loro diritto e il loro potere quanto al bisogno di strumenti contrattuali nuovi a difesa dell'occupazione?



Una manifestazione dei cassintegrati a Roma e (sotto) Antonio Lettieri

Il segretario CGIL propone che, riscostituito il grado di copertura della contingenza, il recupero delle somme sia utilizzato per finanziare le riduzioni di orario a favore dei cassintegrati

«Con quei tre punti facciamo un vero contratto di solidarietà»

via un'apertura nel dibattito di questi giorni c'è stata. Non so quanto effettiva ma credo sia convenienza comune coglierne il valore, proprio per smascherare quanti vogliono farla saltare.

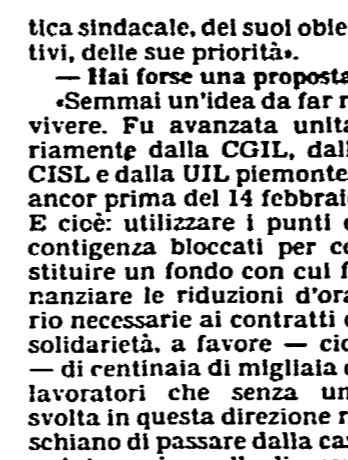
Ti riferisci alla disponibilità di ridurre da un anno a sei mesi l'intervento sulla scala mobile? Sì, è una discriminante fondamentale perché investe la questione della predeterminazione. E la predeterminazione che provoca i guasti più pericolosi. Guasti quan-

ti e diventata una bandiera per Carniti e la CISL. Carniti e la CISL il 14 febbraio erano andati a palazzo Chigi con una proposta diversa: la non corresponsione di un limitato numero di punti relativi ai primi due trimestri dell'anno. Non capisco perché non dovrebbero tornare a una loro posizione. Con che faccia i compagni della CISL, ma anche quelli della UIL, potrebbero presentarsi ai lavoratori, ai quali hanno già presentato calcoli fatti sulla perdita di 3

punti di scala mobile, e dire: scusatci, abbiamo sbagliato, il taglio è maggiore, può essere anche il doppio... grazie alla predeterminazione. Va bene, è un'apertura. Ma certo non può essere intesa alla stregua di elemento di scambio con l'assenso a tutta l'operazione, come invece è apparso nelle conclusioni dell'incontro di mercoledì. Il problema vero non è quello del recupero dei punti di contingenza bloccati nell'84?

Certo che è questo, ed è molto serio. Quando Carniti dice «mi riallineamento dei punti perduti nel corso dell'85 alla il livello di copertura della scala mobile sopra quello antecedente il decreto afferma una cosa antitetica: in quanto si riferisce all'anno in cui il recupero avviene. Ma non è vero se si prende in considerazione — come mi pare corretto — l'intero arco di tempo nel quale si esplica la manovra del governo, vale a dire l'84-1985. In questo caso la "superficie" della scala mobile nell'85 non fa altro che compensare il minor grado di copertura nell'84. Tutto questo, però, è materia di dibattito tecnico. Il punto decisivo è oggi chiaramente politico.

In che senso? «Abbiamo detto tutti che non si può ridurre un grande movimento a 3 punti di scala mobile, e tuttavia il conflitto rischia di essere ricondotto proprio a questi termini. Eliminare lo scoglio costituito dal decreto non è un fine, ma un passaggio obbligato per una radicale svolta politica del sindacato, di tutto il sindacato.



Antonio Lettieri

tica sindacale, dei suoi obiettivi, delle sue priorità. Hai forse una proposta? «Semmai un'idea da far rivivere. Fu avanzata unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL piemontesi ancor prima del 14 febbraio. E cioè: utilizzare i punti di contingenza bloccati per costituire un fondo con cui finanziare le riduzioni d'orario necessarie ai contratti di solidarietà, a favore — cioè — di centinaia di migliaia di lavoratori che senza una svolta in questa direzione rischiano di passare dalla cassa integrazione alla disoccupazione. Sarebbe coerente con la necessità — che tutti riconoscono anche in questi giorni — di un profondo rinnovamento delle politiche rivendicative e dello stesso modo d'essere del sindacato.

«Come si completa quest'altro scenario? Qual è, cioè, il rapporto con l'impegno a costruire una riforma del salario e della contrattazione? «Se fosse possibile la ripresa effettiva del dialogo all'interno del sindacato teso al recupero del salario reale nel corso del decreto (l'eliminazione della predeterminazione; la ricostruzione del grado di copertura della scala mobile rispetto all'inflazione effettiva) già ad agosto, il recupero del salario reale nel caso, ormai certo — di un'inflazione superiore al 10% attraverso la compensazione fiscale e parafiscale, il dibattito sulla riforma si innesterebbe su certezze che oggi mancano, acquisendo credibilità maggiore anche di fronte ai lavoratori. Tanto più se avremo il coraggio di una profonda autocritica.

«Quali autocritiche? «Dobbiamo riconoscere che da almeno 2 anni il sindacato si è lasciato inchiodare sul terreno dello scontro salariale centralizzato sulla base di una politica dei redditi immaginaria, mentre il padronato liquidava il potere del sindacato nella riorganizzazione dei processi produttivi. La rottura sindacale è anche la conseguenza di questa sconfitta. Non possiamo che riprendere a camminare su due gambe: la prima è quella dei consigli dei delegati, dei lavoratori stessi ai quali va restituito il potere e la responsabilità di contrattazione; la seconda è quella di un intervento selettivo sui grandi temi economici e sociali, a cominciare dalle corezioni delle perversioni del sistema fiscale e da una politica specifica di sostegno all'occupazione. E parlo di due gambe nel senso che una non è scambiabile con l'altra».

Pasquale Cascella



MINISTERO DEL BILANCIO

LETTERE ALL'UNITA'

Tre affermazioni che suscitano tre domande (o risposte?)

Cara Unità, ho partecipato come delegato della mia sezione alla «Convenzione per Torino» e l'intervento che più mi ha colpito è stato quello del presidente dell'Unione Industriale locale...

In sintesi l'ing. Piniarina ha fatto le seguenti dichiarazioni: la libertà (nel senso di liberismo economico) è una gran bella cosa perché produce ricchezza, ma è scomoda...

1) La ripresa economica degli USA ha avuto o non ha avuto come «volano» l'industria bellica, grazie all'enorme programma di armamenti dell'amministrazione Reagan?

2) Il divario Nord-Sud a livello mondiale (e fatte le debite differenze, anche a livello nazionale), a parte il suo aspetto umanitario, è o non è un problema anche per l'economia di mercato? Ed in caso affermativo, se si accettano le norme della competitività (ovvero la legge del più forte), questo squilibrio non è destinato a diventare sempre più grande?

3) L'attuale crisi mondiale è ancora una crisi «conjunturale», basata sulla tradizionale sequenza sviluppo-depressione-nuovo sviluppo; oppure è una crisi «strutturale» dovuta alla rivoluzione tecnologica, per cui l'impiego di forza-lavoro risulterà irrisolvibilmente ridotto in misura massiccia? E se è vero questo secondo caso, all'imperativo dell'innovazione tecnologica non si accompagna inevitabilmente, quasi come un «binomio», il problema della redistribuzione e riduzione del lavoro, che non significa soltanto la corsa da un lavoro a un altro?

SILVIO MONTIFERRARI (Torino)

Gli uccelli del malaugurio in poca buona fede sono stati smentiti

Compagno direttore, alla fine gli uccelli del malaugurio sono stati smentiti dai fatti. Coloro che parlavano di possibili inflazioni in Italia...

TONINO NOTARANGELO (Vico del Gargano - Foggia)

Altire lettere in cui si esaltano il successo della manifestazione del 24 marzo e l'impegno unitario dei lavoratori non smentono con il padronato e il governo...

Motivi di questa mia segnalazione sono i

seguenti. 1) È inutile che la Rai trasmetta i notiziari in lingua straniera se poi è così difficile farsi sentire. 2) Occorre ricordare che l'unica voce dell'Italia all'estero è quella della radio e mi sembra giusto che si faccia il possibile per farla giungere senza fatica a quei milioni di nostri connazionali.

«Ennesimo tentativo di privatizzare la cosa pubblica»

Cara Unità, mi rivolgo a te perché l'opinione pubblica sia informata dell'ennesimo tentativo di privatizzare la cosa pubblica.

«Dove sta scritto che l'URSS debba sempre arricchire gli agricoltori USA?»

Cara Unità, sul numero del 27 marzo mi ha colpito una notizia che la racconta molto lunga sul sistema generale dell'agricoltura sovietica.

In agricoltura, l'uomo si sente artefice della produzione, sente con il cuore prima e con la testa poi il passare delle stagioni. Se il contadino si sente proprietario della terra che lavora, produce e lavora al massimo della possibilità; ha la massima cura delle attrezzature e delle macchine in dotazione.

Cacciatore, comunista, contro il bracconaggio

Cara Unità, desidero esprimere anch'io come comunista, cittadino italiano ed anche cacciatore, tutta la mia contrarietà ad una proposta di legge che penalizzi anche parzialmente il reo di bracconaggio per i seguenti motivi:

«...tagliati come erba fastidiosa, in un giardino profumato e pulito»

Caro direttore, leggo con fastidio sempre maggiore gli articoli sulla malattia mentale e le istituzioni psichiatriche; parlano gli psichiatri di destra e quelli di sinistra. Le famiglie e gli operatori, ma nessuno si preoccupa di interrogarsi noi malati, come se potessimo solo essere oggetti passivi di interventi repressivi o punitivi.

Dopo 15 anni che dura il mio viaggio, penso invece di essere diventato un esperto: sempre in mezzo a secondini in camicie bianche (giudici ben più potenti di quelli in toga nera, perché possono giudicare non su fatti ma su quel confine impreso che separa realtà da alienazione, pensiero da delirio) sono stato ingrossato e dimagrito, reso triste o allegro dai farmaci, legato o lasciato vagare per la città, ma sempre poco interrogato.

GIOVANNI CAVAGLIERI (Scandolara Ravara - Cremona)